



www.planum.net
The European Journal of Planning

**Il Piano Strutturale di Anversa: un
nuovo dispositivo di convivenza per la
città contemporanea.
Intervista a Bernardo Secchi e Paola
Viganò**
di Giulia Fini e Nausica Pezzoni

by *Planum*, December 2010
(ISSN 1723-0993)

L'intervista a Bernardo Secchi e a Paola Viganò sul Piano Strutturale di Anversa si propone di esplorare il processo di redazione di un piano che ha affrontato con nuovi strumenti conoscitivi e un inedito metodo progettuale questioni paradigmatiche delle trasformazioni in corso nella città europea contemporanea.

La storia recente di Anversa, che ha visto l'abbandono della città da parte di ampi strati della sua popolazione, la graduale riappropriazione di alcuni spazi al suo interno precedentemente abbandonati e l'afflusso di numerose popolazioni immigrate, ha sollevato la necessità di predisporre "nuovi dispositivi del vivere insieme", introducendo una riflessione sui possibili modi di rinnovare una pratica urbanistica che si deve confrontare in misura crescente con fenomeni di trasformazione imprevisti. I concetti e le immagini attraverso cui è stata progettata Anversa possono essere considerati riferimenti innovativi rispetto alle pratiche della nostra disciplina oggi e al modo di interpretare la condizione della città del XXI secolo¹

Nel Piano Strutturale Anversa è descritta attraverso sette immagini di città che trattano insieme lo spazio fisico e le pratiche che vi hanno luogo, i progetti strategici e le politiche generali per la città. Come si è sviluppato il processo interpretativo che ha portato alla definizione delle sette immagini e quali elementi strutturanti avete considerato nella loro formulazione?

Bernardo Secchi: E' da molto tempo che lavoriamo sull'interpretazione dell'immagine, dell'immaginario collettivo e individuale, della proposta di un progetto come una nuova immagine o un nuovo insieme di immagini per la città. Il piano di Jesi è stato il primo piano in cui abbiamo usato un'immagine, che era l'immagine di una città "composta", dove giocavo sui due significati di questa

¹ Il Piano Strutturale di Anversa è stato elaborato dall'aprile 2003 al luglio 2006 da due gruppi di lavoro: l'*internal team* dell'Amministrazione comunale di Anversa (projectleader: Katlijn Van der Veken) e l'*external team* (Studio Antwerpen Ruimtelijk Structuurplan, coordinamento e direzione: Bernardo Secchi e Paola Viganò). La composizione dei due gruppi di lavoro relativi al Piano e al progetto di Spoor Noord è riportata nella parte finale dell'intervista.

² Nel Piano Strutturale Anversa è interpretata attraverso le immagini *Waterstad*, *Spoorstad*, *Havenstad*, *Megastad*, *Villages and Metropolis*, *Ecocastad* e *Poreuzestad*. La *Waterstad* (città dell'acqua) è un'immagine emblematica legata alla forma del territorio di Anversa che prende corpo attraverso la rilettura del sistema idrico del territorio. La *Spoorstad* e la *Havenstad* (città dei binari e città del porto) sono indicate come essenziali per comprendere la passata costruzione del territorio e suggeriscono le dimensioni di un progetto infrastrutturale di larga scala, le cui reali dimensioni non sono altrimenti immediatamente percepibili. Le immagini *Megastad* e *Villages and Metropolis* esplorano la condizione urbana contemporanea di Anversa, parte di una delle regioni urbane europee più popolate e con fenomeni di diffusione urbana tra i più consistenti. La *Ecocastad*, attraverso una serie di azioni concrete, risponde alle richieste della società contemporanea rispetto ai temi della qualità e valorizzazione ambientale. L'immagine di Anversa come città porosa, *Poreuzestad*, lavora sugli spazi vuoti della città, alle diverse scale del tessuto e dei grandi vuoti urbani, e racconta di una città che non è oggetto statico ma che ha conosciuto profondi cambiamenti economici e sociali. Le immagini, gli scenari e le strategie sono le principali categorie concettuali ed operative che direzionano il Piano: si veda in particolare Secchi B., Viganò P. (2009, eds.), *Antwerp. Territories of a new modernity* SUN, Amsterdam.

parola: composta nel senso degli elementi che vengono composti fra di loro e composta nel senso di ordinata. A partire dagli anni '70, che hanno rappresentato un momento travagliato per l'urbanistica italiana ed europea, si è capito che i vecchi modi che avevano gli urbanisti di pensare al futuro della città attraverso previsioni erano sostanzialmente inutilizzabili.

Oggi possiamo riconoscere che quando gli urbanisti pensavano di avere una capacità "previsionale" fondavano tutto su una previsione demografica. L'andamento demografico di una città rappresentava la variabile più stabile, con un tasso di natalità noto e flussi migratori di cui si conoscevano l'origine e la destinazione. Questo non potersi più affidare a una previsione, insieme alla consapevolezza che il mondo è dominato dall'incertezza e dall'imprevedibilità, ha necessariamente spostato l'attenzione su altre questioni, una delle quali, emersa proprio durante gli anni '70, era il bisogno di cominciare dal basso, ascoltando le persone. Il processo di costruzione di un piano non era solamente un processo che partiva dall'alto, *top down*, ma era un processo dove almeno le due direzioni si guidavano tra di loro e dove la riflessione *bottom up* è diventata molto rilevante: da questo approccio è nata anche tutta la retorica sulla pratica della partecipazione. Le nostre esperienze nel campo della partecipazione ci hanno convinti che è fondamentale lavorare con le persone, coi cittadini e gli abitanti, ma che questo approccio è stato molto spesso banalizzato in modo inaccettabile. Molto più interessante è lavorare sul "non detto", su quello che abbiamo chiamato l'immaginario individuale e collettivo.

Si tratta di un doppio sistema di immagini: le immagini che ci consentono di capire la città presente, come le persone rappresentano se stesse nella città che esiste e i caratteri problematici di questa, ma anche come vorrebbero fosse la città futura. Questa strategia di conoscenza necessita di un lungo lavoro di provocazione. Il piano di Prato è stato per noi un'esperienza particolarmente costruttiva rispetto a questo tema: abbiamo realizzato una serie di eventi - seminari, conferenze, mostre, passeggiate e workshop con fotografi e scrittori - in cui sottoponevamo ai cittadini le questioni che emergevano e ne coglievamo le reazioni. E' stata un'attività estremamente affascinante, talmente affascinante che ci siamo anche chiesti cosa stessimo esattamente facendo, poiché siamo degli urbanisti e non dei costruttori di eventi.

Ad Anversa abbiamo provato a trattare tutto questo in modo sistematico. Parlando con la gente, esplorando la storia della città, abbiamo cercato di isolare alcune immagini. Alcune di queste appartengono allo stato delle cose. "Anversa come città d'acqua" rivela quanta acqua c'era ed è stata nascosta ad Anversa - mettendola sottoterra, incanalandola, intubandola - e come questo nascondimento abbia provocato una serie di problemi. E' quindi un modo di rivelare uno stato delle cose che non è del tutto presente alla coscienza del cittadino e soprattutto degli amministratori. Altre invece sono immagini proiettate nel futuro che vogliono essere guida per l'immaginario collettivo nei confronti del progetto della città. Per esempio si può sottolineare come Anversa potrebbe essere una città ecologica, o come si collochi dentro una regione che ha la più alta densità di trasporto pubblico in tutto il mondo³. Questi elementi provengono dalla storia del Belgio, dove non si

³ L'organizzazione di Anversa e del suo territorio lungo le linee tramviarie e ferroviarie è rappresentativa del contesto socio-politico del Belgio. All'inizio del XX secolo le reti ferroviarie hanno rappresentato il maggiore fattore di sviluppo economico e urbano e hanno costituito al tempo stesso l'origine e il risultato della rivoluzione industriale e della

sono favorite grandi concentrazioni urbane ma piuttosto si è cercato di creare le condizioni perché si potesse vivere e lavorare su tutto il territorio, e costituiscono una grande risorsa che permette di pensare il tema della mobilità puntando sulla densità del trasporto pubblico esistente. Le sette immagini per Anversa sono al contempo interpretazioni dell'esistente e proiezioni verso il futuro e hanno rappresentato una guida alla riflessione sulla città.



Figura 1. La rete stradale di Anversa: in nero la situazione esistente fino al 1970, in arancione le addizioni fino al 2003. La rete infrastrutturale è il risultato di una complessa serie di addizioni incrementali e testimonia il passaggio da una città compatta a una città rivolta al territorio e alle sue relazioni. Fonte: Secchi B., Viganò P. (2009, eds.) da *Topographic Vector Database (TOP 10V-CIS)*, National Geographic Institute.

crescita della *periphérie verte* belga. L'intero paesaggio, attraverso il consolidarsi di una relazione tra il trasporto pubblico e lo sviluppo urbano, è stato fortemente strutturato dalle linee ferroviarie e dai nodi ad esse connessi. A partire dagli anni 50' lo sviluppo della mobilità individuale è stato supportato dalla costruzione di una fitta rete autostradale che ha favorito il trasporto privato e ha provocato l'abbandono delle linee tranviarie, ferroviarie e delle piccole stazioni lungo questi percorsi. Il ripensamento del sistema di trasporto pubblico presente nel Piano Strutturale riguarda conseguentemente l'utilizzo di un vasto patrimonio esistente (con le operazioni di mantenimento o estensione previste), la riduzione delle emissioni legate al trasporto privato, l'assicurazione della mobilità e dell'accessibilità per diversi gruppi sociali e popolazioni, come gli anziani o i giovani, che vivono una dimensione allargata del territorio.

La costruzione di un'immagine condivisa per una città riguarda "la coalizione di gruppi differenti e soggetti sociali intorno a una visione di lungo termine"⁴. Cosa ha significato ad Anversa lavorare su un'immagine condivisa, in una città che per decenni era stata abbandonata e trascurata da larghi strati della sua popolazione? Quale è stato l'apporto dei diversi gruppi sociali e in particolare il ruolo delle popolazioni di più recente immigrazione?

Paola Viganò: Le immagini che abbiamo cercato di interpretare sono presenti nell'immaginario collettivo, ma non sono esplicitate e noi temevamo non venissero colte per il loro contenuto di novità. L'immagine dell'acqua sembrava un'immagine chiara, senza conflitti e invece è stato necessario fare emergere come non fosse solo un modo di ripensare ai grandi passati della città legati all'acqua e al porto, ma come si trattasse di ricostruire un nuovo rapporto con l'acqua a fronte dei cambiamenti climatici e dell'innalzamento delle maree. Per questi motivi tutto il fronte sull'acqua di Anversa deve essere protetto e questo si sta realizzando attraverso progetti di grandi dimensioni, in cui si agisce con dispositivi diversi, rialzando le piattaforme o creando nuove vasche di espansione idrica in un progetto urbano e territoriale. Anche la "città dei binari" non ha significato semplicemente il riuso del deposito infrastrutturale sul territorio, ma ha comportato il domandarsi quale progetto di periferia verde si sarebbe potuta trasmettere. Il Belgio è stato una grande periferia verde strutturata dalle linee tranviarie e ferroviarie; ma ora non è più il territorio industriale per il quale quelle infrastrutture erano state progettate. Deve essere quindi ripensato il senso attuale di questo deposito incredibile di infrastrutture, perché il progetto passato non può più funzionare e non è un caso che molte linee ferroviarie siano state tagliate o ridotte.

In molti casi le immagini costringono al riconoscimento dei supporti territoriali: il fiume, il trasporto pubblico ferroviario e tranviario depositato sul territorio, la *eco-city* - per la quale abbiamo ripreso gli scenari della *growing nature*⁵ - intesi come grandi infrastrutture territoriali.

⁴ Secchi B., Viganò P. (2009, eds.), *Antwerp. Territories of a new modernity* SUN, Amsterdam, pag.6

⁵ Lo scenario della *growing nature* ipotizza l'espansione delle aree protette, delle aree biologicamente di valore e delle aree boschive fino a lambire o intersecare le aree urbane non abitate, i corridoi infrastrutturali e le aree sottoutilizzate. Nel Piano Strutturale è proposto uno spostamento dal concetto di "natura" a quello di "infrastruttura ecologica", un passaggio particolarmente importante per un territorio altamente urbanizzato come quello di Anversa e della sua regione. Sono elementi della *growing nature*: il fiume Schelda e il suo sistema di canali (indicati come il maggior veicolo di biodiversità del territorio); i parchi urbani, i parchi che circondano gli antichi castelli o le strutture militari dismesse (segnalati come gli elementi fortemente distintivi del paesaggio); i campi agricoli residuali, quelli dedicati all'agricoltura estensiva e gli orti urbani (i "cultivated patches"); le aree soggette a maree, le aree umide, le aree lungo i canali e i boschi (i "fragile and valuable ecological patches"). Queste aree, nonostante le loro differenze, possono essere considerate insieme per la loro comune fragilità, l'alto valore e il potenziale funzionale. Il disegno delle aree destinate allo sviluppo degli spazi naturali - "aree di possibile percolazione ed espansione della natura" (*Ivi*, p.59) - mostra come la diffusione della *growing nature* sia un obiettivo importante per le politiche generiche del Piano Strutturale e rappresenta al contempo una critica al disegno degli ambiti naturali attraverso contorni rigidi. Lo scenario della *growing nature* si riferisce sia a un processo di crescita sia a una sequenza di azioni specifiche e propone alcuni spazi e



Figura 2. Anversa come *Ecotad*. Sono individuati i diversi usi del suolo e le differenti presenze vegetazionali: foreste e boschi (colore rosso); aree con arbusti e cespugli (arancione), aree incolte (nero), aree coltivate (grigio scuro), aree a prato (grigio chiaro), elementi piantumati lineari (elementi lineari in colore rosso). *Fonte: Secchi B., Viganò P. (2009, eds.)*

Come viene sviluppato nel Piano strutturale di Anversa il rapporto tra il ruolo guida delle immagini e una dimensione di ‘vaghezza’ propria di un piano strutturale? Ovvero come viene inclusa l'impossibilità di definire da subito alcune parti importanti delle trasformazioni?

BS: Spesso ho richiamato una citazione di Guido Piumini “fuori dall’ambiguità non c’è che moralismo”. L’immagine è ambigua, nel senso che può essere interpretata e consegnata alla città perché la interpreti, ammettendo il rischio che la interpreti in modo avanzato, denso, articolato o che la banalizzi: questo rischio c’è sempre. Al contempo se non ricorri a un progetto in parte vago e delinei un intervento troppo preciso, cadi inevitabilmente nel moralismo. L’urbanistica italiana è caduta in un moralismo eccessivo. Bisogna fare attenzione perché il Piano strutturale di Anversa, che io considero un piano importante e innovativo, non è fatto solamente da immagini ma anche da una serie di costruzioni strategiche che si ancorano alle immagini.

PV: Credo che un aspetto fondamentale del progetto della città sia accettare proprio questa dimensione di vaghezza. La vaghezza è una condizione importante

progetti strategici per ricreare le connessioni fra i diversi elementi e rinforzarne l’eterogeneità (*Ibidem*).

che ci consente di lasciare aperti alcuni elementi, di non dover definire tutto nel dettaglio, di permettere che altri inseriscano progetti diversi. Si pensi ancora ad Anversa come città d'acqua: è un'immagine vaga che allo stesso tempo consente di indirizzare nuovi progetti.

Per definire le immagini ci siamo nutriti dei grandi quadri della tradizione del paesaggio fiammingo – e non sono state così influenti le passeggiate dentro il museo di Anversa, che ne contiene una stupenda collezione. Abbiamo adottato le immagini perché consentono di attraversare il tempo, di affiancare elementi che appartengono a secoli passati insieme a caratteri che riguardano il presente. L'altro aspetto importante delle immagini è quello di essere capaci di guidare: una volta che vengano accettate e diventino convincenti rappresentano il moto per guidare i progetti. Tutte le immagini sono accompagnate da linee guida che delincono uno spettro abbastanza ampio di azioni, chiariscono gli obiettivi legati a ciascuna immagine e aprono un ventaglio di possibili progetti. Alcuni di questi sono localizzati e indicati come strategici per la città, altri si distribuiscono su tutto il territorio sotto forma di indicazioni generali da applicare ai diversi interventi. Il ruolo dell'immagine non è solo quello di rappresentare un elemento comune, ma è quello di essere un'immagine che agisce, introducendo un'azione possibile dentro alla trasformazione del territorio.

Il Piano di Anversa presenta una forte caratterizzazione delle parti centrali della città, ma affronta al contempo la dimensione territoriale mediante strategie ed elementi che interessano un campo più ampio. Con quale condizione territoriale specifica si è dovuto confrontare il progetto per Anversa e quali rapporti sono stati definiti tra il nucleo centrale e il network urbano a cui la città appartiene?

BS: Anversa fa parte di una mega-city enorme che da Lille passa per Bruxelles, fino a Rotterdam. Noi sosteniamo sia una nuova forma di metropoli, diversa da Parigi e da New York, dentro la quale ci sono città grandi e piccole, che hanno una lunga storia. La consapevolezza di appartenere a un quadro più vasto, un quadro transnazionale - forse il quadro della metropoli del XXI secolo - non è immediata. Gli amministratori, e molto spesso anche i cittadini, un po' per pigrizia mentale un po' per pragmatismo, preferiscono considerare solo i propri stretti confini municipali. L'immagine della mega-city è stata l'immagine più difficile non tanto da comunicare - perché tutti sapevano che Anversa è una metropoli, è una città-mondo dal XVI secolo - ma da fare diventare un progetto per il futuro. Per le altre immagini non abbiamo avuto particolari difficoltà nel fare comprendere questa strategia di progetto che cominciava con l'uso dell'immagine e dell'immaginario.

La città e gli amministratori erano perfettamente consapevoli di mancare di una visione per il futuro. Quando siamo arrivati ad Anversa, abbiamo trovato una città veramente disperata che aveva avuto dietro di sé anni di incapacità ad affrontare i propri problemi, tra cui quelli legati all'immigrazione e alla convivenza con popolazioni immigrate. Non aveva una visione del proprio futuro e implicitamente ciò che è stato chiesto durante il processo di elaborazione del piano era: "dateci una visione al futuro".

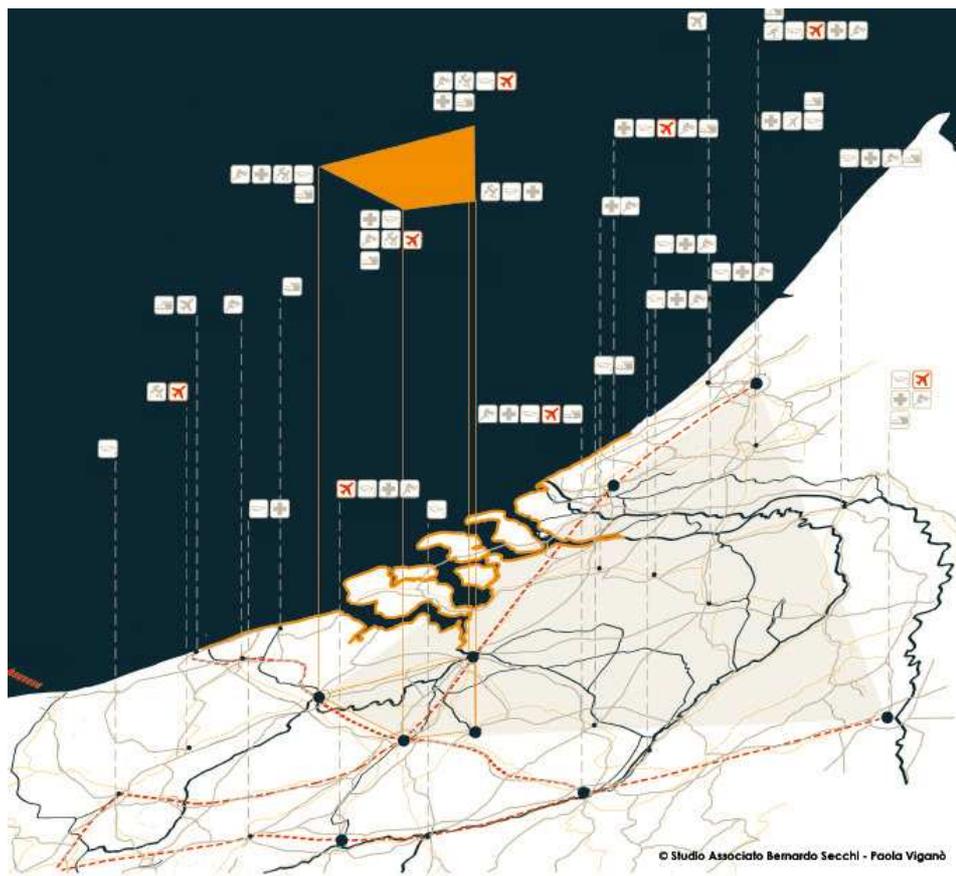


Figura 3. Anversa nella *Megastadt*. La città è inserita nel network urbano della North West Metropolitan Area (NWMA), una megacity che include due città capitali nazionali (Bruxelles e L'Aia), i due maggiori porti europei (i porti di Rotterdam e Anversa), alcune importanti capitali regionali (Amsterdam, Maasbracht, Rotterdam, la stessa Anversa) e città con un importante passato storico (regionali (Delft, Haarlem, Breda, Ghent, Leida, Lovanio, Utrecht). *Fonte: Secchi B., Viganò P. (2009, eds.)*

Nel racconto delle diverse strategie adottate per il Piano Strutturale avete sottolineato come sia stato adottato un approccio di ‘renovatio urbis’, secondo una modalità sviluppata a partire dal XVI secolo, abbandonando il formato del piano comprensivo. Leggendo il vostro Piano ci sembra possibile osservare, più che un processo di trasformazione puntuale, un approccio alla ‘renovatio urbis’ nell’accezione usata da Bruno Zevi per descrivere l’Addizione Erculea di Ferrara: nel costruire un piano unitario, che puntava sui “nodi privilegiati”, Biagio Rossetti introdusse un’urbanistica per luoghi deputati, trasformando la città attraverso una proposta organica che puntava sui nodi strategici ma all’interno di un disegno unitario che canalizzò nei secoli lo sviluppo della città. Come avete declinato il concetto di ‘renovatio urbis’ nel Piano di Anversa?

PV: L’impostazione del Piano Strutturale di Anversa va al di là di un atteggiamento che pure viene citato e dove abbiamo richiamato il concetto di *renovatio urbis*, nel senso che l’idea di procedere con trasformazioni puntuali non ci sembrava sufficiente né convincente, e il ruolo delle immagini è stato anche quello di costruire una sorta di *frame* dentro il quale la *renovatio urbis* potesse darsi.

La mancanza di una visione complessiva, che era fortissima nel connotare la situazione di Anversa, non avrebbe potuto essere affrontata solo con un'idea di progetti puntuali benché importanti. E' stato necessario costruire delle connessioni, delle relazioni tra le varie parti e tra i vari temi e le immagini sono state usate proprio come guida, dentro cui i progetti strategici si inseriscono, non essendo connessi in modo forte a una sola immagine ma incrociando quasi sempre diverse immagini. Questo procedimento è stato fondamentale in una città in declino come Anversa, che aveva la necessità di ripensarsi completamente e di riprendere fiducia nella propria capacità di rigenerarsi.

Altre città europee (e pensiamo in particolare a Milano che si è dotata recentemente del nuovo PGT) propongono strumenti di piano strutturati attraverso trasformazioni puntuali, discrete, e con un disegno complessivo di sfondo, dove la visione strategica dovrebbe precedere lo sviluppo per epicentri alla scala locale. Ritenete che questa articolazione costituisca uno strumento efficace per intercettare la complessità della città contemporanea?

BS: Negli ultimi decenni del secolo in tutta Europa si è pensato di riscattare la situazione urbana attraverso una serie di progetti puntuali (soprattutto di architettura) che avevano lo scopo di costruire una nuova immagine, di far funzionare diversamente la città o alcune sue parti. In questa fase ha dominato una riflessione sull'architettura che ha lasciato in secondo piano una progettualità più ampia dello spazio urbano e le città si sono riempite di progetti. Siamo ora arrivati a una condizione di quasi saturazione delle città, con una serie di progetti che non hanno alcuna coerenza fra loro. Secondo noi quel periodo è finito: dopo aver imparato tante cose da questi interventi puntuali, ora è necessario chiedersi quale visione costruiscono per la città, quale coerenza esiste tra questi progetti, perché un certo progetto sia stato realizzato in un certo luogo della città, perché con quello specifico programma, eccetera. Bisogna riconoscere che per molti di questi progetti, il-contenuto - non la veste architettonica - è stato determinato da promotori edili e non da una riflessione generale sulla città, provocando nuovi problemi.

Io credo di poter interpretare quello che sta succedendo a Parigi con Grand Pari(s), a New York, ad Amsterdam come un tentativo di andare oltre la *renovatio urbis* intesa come approccio basato su interventi puntuali. Noi l'abbiamo chiamata *renovatio urbis* per un debito intellettuale nei confronti di Manfredo Tafuri con cui ho avuto un rapporto molto forte. Manuel de Solà Morales la chiamava agopuntura, secondo me perdendo molto spessore nell'utilizzare questo termine. *Renovatio urbis*, nei testi storici, è intesa proprio come una riflessione totale sulla città, a cui contribuivano intellettuali, scrittori, poeti, giuristi e architetti. Anversa è una delle città della *renovatio urbis* del XVI secolo.

Attraverso questo procedimento la città è considerata un 'sistema complesso', in cui la modificazione di ogni punto influisce e "riverbera" sull'intero sistema e coinvolge diversi piani di lettura, non solo fisica, della città. Possiamo applicare ad Anversa questa visione di città complessa in cui ciascuna delle parti dà la possibilità all'innescarsi di una trasformazione?

BS: Certo. Una città non può essere costruita da un solo architetto, bisogna ammettere e accettare di costruire una trama, un supporto, che poi altri

interpreteranno e magari miglioreranno. Il modo in cui verrà declinata la visione complessiva della città dipenderà anche dalle politiche che verranno adottate. Ciò che è importante è che dopo aver costruito una visione attraverso questo lavoro sulle immagini, si cominci a proporre una strategia.

Il carattere di "porosità" rappresenta il concetto chiave attraverso cui Anversa è stata interpretata. Un concetto che attraversa le diverse scale e che ha permesso di mettere in tensione le questioni del vivere insieme "secondo un'idea di libertà sostanziale dell'individuo che non è oppositiva a quella di coesione sociale"⁶. Quali sono i caratteri principali di Anversa come città porosa, da dove ha origine e come si è sviluppato questo carattere dello spazio nella città contemporanea?

BS: Ad Anversa il carattere di porosità ha avuto tre origini. La prima sono i bombardamenti: negli ultimi giorni di guerra Anversa è stata bombardata ferocemente perché i Tedeschi immaginavano che lo sbarco degli alleati sarebbe avvenuto in linea diretta per Berlino. Ci sono ancora molti luoghi ed edifici demoliti dai bombardamenti che non sono stati ricostruiti. Il secondo fattore è che Anversa era una città dove all'interno degli isolati si producevano, con un sistema di piccole e medie imprese, soprattutto cioccolato e tabacco. Vi erano anche altre lavorazioni importanti, come l'editoria e i diamanti con i relativi spazi per i tagliatori, ma soprattutto per il cioccolato e il tabacco si tratta di lavorazioni che producono molto odore e che sono state lentamente espulse dalla città. Il terzo fattore è che la popolazione autoctona ha cominciato a spostarsi al di fuori della città: ha privilegiato la casa isolata in campagna seguendo una mitologia belga fortissima. Questo è un terzo fattore, mentre è successivamente accaduto, così come in altre città europee, che i figli delle coppie che si erano spostate negli anni '50 abbiano dato origine a un timido ritorno in città, occupando proprio quegli spazi che erano stati lasciati liberi negli anni precedenti, come gli spazi della produzione, e costruendo all'interno degli isolati delle case stupende⁷. E' un fenomeno abbastanza ridotto ma è stato certamente un indice importante del cambiamento.

PV: La città porosa è l'immagine principale che abbiamo messo a punto ad Anversa, sebbene l'avessimo usata già in altri piani - come nel Salento, a Brescia e a Pesaro. Prima del progetto per *Grand Pari(s)* il carattere di porosità di uno spazio era sempre stato riconosciuto nelle varie città, mentre nel caso di Parigi è emerso come un dispositivo che ha scardinato le categorie usuali di interpretazione della città ed è diventato l'aspetto fondamentale del progetto. Il progetto per Parigi è stato tutto guidato da questa idea, mentre negli altri territori la porosità ci era sembrata piuttosto un carattere dello spazio preesistente al progetto. Ad Anversa era molto evidente che lo spazio si stesse svuotando e trasformando: entravano nuove

⁶ Viganò P. (2010), *I territori dell'urbanistica*, Officina Edizioni, Roma, pag.206

⁷ La ricerca sul riuso degli spazi vacanti - destinati a nuove abitazioni da parte di giovani coppie fiamminghe - nella cintura dei quartieri del XIX secolo è stata presentata all'esposizione *MStad/MCity, European Cityscape*, Kunsthau, Graz, 2005 e pubblicata in Viganò P. (2005), Pellegrini P., Viganò P. (a cura di, 2006), Viganò P. (2010). Gli alloggi e gli spazi produttivi abbandonati costituiscono il punto di partenza per una nuova porosità e disponibilità del tessuto urbano ad essere interpretato. Le nuove case accolgono un'idea contemporanea dell'abitare, in città, ma con grandi superfici, dotate al tempo stesso di comfort, servizi e privacy. Su questo tema si veda anche Albertijn M., De Vroey L. (2006), *Inspirende Renovaties in de Stad*, Lannoo, Tiel.

popolazioni, ne modificavano i tessuti, vi era uno spazio duttile anche dentro la città centrale che continuava a cambiare e ad ampliarsi. La città sembrava piena di spazi vuoti e di possibilità. Risultava anche abbastanza strano che una città nel centro dell'Europa, una città ricca, nota e meta di turisti, avesse questo problema di spazi vuoti in una dimensione così forte.

Affermate come “porosity is not a static condition” sottolineando come vi sia anche un fattore dinamico da considerare. Come si relaziona il concetto di porosità con lo sviluppo della città e con le trasformazioni imprevedute?

I progetti legati alla porosità possono essere considerati come la formulazione di "nuovi dispositivi del vivere insieme"? Quali innovazioni hanno apportato o quali elementi profondi di rilettura della città hanno riscoperto?

PV: Il processo di ri-occupazione degli spazi della città centrale, da parte dei giovani che ritornano ad abitare in città, è un processo importante ma ancora molto fragile, infatti alcune delle giovani famiglie che abbiamo intervistato hanno già riconquistato la campagna. Il problema della coesistenza con le popolazioni immigrate è un problema grosso. I giovani fiamminghi, tornando a vivere in città, costruiscono la loro isola felice: compravano a prezzi bassissimi case di grandi superfici in tessuti semi abbandonati e poi, con un lavoro di autocostruzione, si costruivano la loro casa praticamente da soli, con un grande investimento personale. Nonostante questo impegno, e nonostante l'aver realizzato la casa dei loro sogni, il contesto esterno continuava a rappresentare per loro un luogo pericoloso e a porre un problema di convivenza.

In un'intervista fatta a una sociologa emerge come il fatto di essere in minoranza rispetto alle popolazioni immigrate continui a costituire un problema in alcune parti centrali della città, per cui solo le mamme con i bambini hanno la possibilità di integrarsi davvero in questi nuovi quartieri (essendo quelle di portare i bambini a scuola le uniche pratiche condivise con le altre popolazioni). Anche fare la spesa è diventato un problema, perché i negozi fanno riferimento a modi di cucinare che non sono i propri e si sviluppa una sempre maggiore visibilità delle popolazioni immigrate anche dal punto di vista del commercio. Per questi motivi le famiglie fiamminghe hanno la sensazione di essere un po' da sole e si pongono il problema della sicurezza. Queste giovani coppie avevano bambini piccoli ma già l'idea, per esempio, che le loro figlie dovessero da adolescenti muoversi dentro quel contesto le spaventava. Questo processo di integrazione è molto fragile e infatti alcuni di loro sono nuovamente andati via.

Eppure a queste persone faceva comodo tornare in città, per questioni molto pratiche: gli alloggi costavano poco, le attrezzature urbane esistono e il loro lavoro era in città - avvicinandosi avrebbero risparmiato tempo in spostamenti per poter stare invece con la famiglia. Tutte queste ragioni alla fine portavano alla scelta non facile di ritornare a vivere in città dove l'aspetto della qualità dello spazio e della casa era fondamentale. La qualità della casa non si è tuttavia rivelata sufficiente, perché Anversa è fatta di isole connotate etnicamente, non è una città in cui si mescolano tutti con tutti. Anversa ha sempre avuto queste *enclaves*, come per esempio una comunità di ebrei ortodossi intorno alla stazione, i turchi o i maghrebini in altre zone specifiche e dove c'è poco mix tra le popolazioni.



Figura 4. Il riuso degli spazi vacanti nella cintura del XIX secolo di Anversa attraverso i progetti di nuove residenze autorealizzate dai suoi abitanti. Fonte: Viganò P. (2005), "No Vision?" in: De Michelis M. Pakesch P (eds.), *MStad/MCity, European Cityscape, exhibition catalogue, Walter König, Köln*

Nel raccontare la vostra esperienza del Piano Strutturale sottolineate due importanti 'strategie' per l'acquisizione di conoscenza e per l'approfondimento delle informazioni sulla realtà del contesto locale. La prima consiste nel ritorno all'esperienza come fonte primaria di conoscenza (un'esperienza "dal basso e dall'interno"), la seconda nella fondamentale capacità del progetto di produrre nuova conoscenza. Attraverso quali passaggi queste due strategie di conoscenza hanno preso forma nella costruzione del piano?

Rispetto alla connotazione di Anversa come città fatta di *enclaves* e di diverse popolazioni straniere, quanto è stata importante e come è stata inclusa la conoscenza dal basso, dall'interno, di queste popolazioni 'altre' e delle dinamiche che hanno innescato in questa città?

PV: Durante la costruzione del piano ci siamo anzitutto trasferiti lì, avevamo uno studio e una casa dove i nostri collaboratori sono rimasti a lungo. La conoscenza dal basso è quindi avvenuta attraverso il *vivere nella città*, e questa scelta è stata determinante anche considerando la nostra incapacità a parlare la loro lingua. Abbiamo partecipato così alle pratiche ordinarie dell'abitare di Anversa e abbiamo fatto moltissime interviste, a sociologi, esperti delle politiche sociali, a tutti i settori della città che si occupavano della riqualificazione delle varie parti di tessuto urbano. Abbiamo cercato di ascoltare perché non potendo capire la gente ordinaria avevamo bisogno di una mediazione, di qualcuno che ci aiutasse a superare l'ostacolo della lingua.

Relativamente alle popolazioni straniere, non è stato facile coinvolgerle nella costruzione dei progetti. Questa difficoltà è stata evidente soprattutto nel progetto di Spoor Nord, che è il progetto di un grande spazio pubblico nella parte più povera di Anversa. Qui è stato compiuto un grande sforzo da parte dell'amministrazione per cercare di incontrare le varie popolazioni che vivevano intorno a quest'area, perché queste famiglie, queste persone, non venivano alle riunioni e ai seminari organizzati, partecipavano magari a qualche evento un po' più ludico, fatto per i bambini, ma alle riunioni organizzate nella fase di discussione del

piano non erano molto presenti perché vivono in maniera abbastanza separata ed è difficile intercettarle.

Il caso di Spoor Noord è stato per noi importante proprio perché è riuscito ad "aprire" queste comunità, a farle intervenire e partecipare all'uso del parco: tanto è vero che adesso c'è una mixité sociale che è quasi commovente rispetto alla condizione iniziale.

Possiamo interpretare il progetto di Spoor Nord come uno dei punti in cui il processo di cambiamento alle due scale (quella del singolo progetto strategico e quella dell'intero sistema-città) si è innescato in modo più evidente? Possiamo inoltre considerare questo progetto come un esperimento rispetto alle grandi questioni di convivenza del XXI secolo?

PV: Sì, questo lavoro a più scale si è rivelato molto utile oltre che di grandissimo fascino. Soprattutto perché il progetto di Spoor Noord, che è partito leggermente prima del Piano Strutturale, ci ha dato subito un riscontro sul terreno, su un'occasione concreta di spazio pubblico che ci era apparso essere uno dei più importanti.

Il degrado dello spazio pubblico ad Anversa era veramente generalizzato nonostante la città avesse tentato da qualche anno, grazie ai programmi *Urban*, di accedere ai finanziamenti europei per il disegno degli spazi pubblici. Ciò che emergeva era che il luogo del "vivere insieme" non funzionava e che vivere insieme era altamente problematico: infatti i primi interventi erano stati rapidamente vandalizzati.

Il progetto del parco di Spoor Noord è stato significativo perché si trovava nella parte peggiore della città ma doveva rispondere ad ambizioni metropolitane. Per questi motivi avevamo adottato lo slogan *villages e metropoles*, cioè villaggi e metropoli, dal momento che l'ambizione che gravava sul parco era quella di rappresentare il nuovo parco del XXI secolo. Il titolo del concorso era proprio "Il parco del XXI secolo", un parco con grandissime ambizioni metropolitane, ma allo stesso tempo collocato in un contesto difficilissimo, in cui gli abitanti non si fidavano ad attraversare i quartieri limitrofi al parco, per cui il rischio era che non ci sarebbe andato nessuno. E il progetto del parco è stato quindi un esperimento concreto di convivenza.

Un progetto che non fissi la forma della città predeterminando ogni scelta di sviluppo, consente di lasciare un margine di trasformabilità in correlazione con il processo evolutivo che sta avvenendo. Come il piano di una città contemporanea può prendere in considerazione fenomeni di trasformazione - sociali e spaziali - imprevisi?

BS: il Piano e il progetto per una città così come si configura Anversa si costruisce su differenti layers che interagiscono fra di loro e che hanno un differente grado di definizione. Per esempio le immagini, come abbiamo detto, sono vaghe e soggette ad interpretazione, ma il procedimento che proponiamo di individuazione di una serie di spazi e di progetti strategici indica una scelta, ed è la parte più delicata del piano perché il progetto strategico implica "scegliere". Significa definire che cosa è prioritario e cosa invece non lo è, ed è questo il luogo dove interagire con i cittadini, è la parte del piano più soggetta a verifiche, quella che impegna di più, perché è

dove si misura il fatto di aver saputo interpretare sia le domande della città sia le risposte che si possono dare.

Questa dimensione della strategia non può quindi essere, come spesso avviene nei piani strategici italiani, una previsione troppo vaga. La strategia deve essere qualche cosa che consente all'amministrazione di fare delle scelte e di definire delle priorità, quindi anche di discriminare fra i diversi attori, fra i diversi interessi. In questo senso è la parte più delicata.

Uno dei fattori del Piano strutturale che ci sono sembrati più innovativi è il fatto che l'Amministrazione di Anversa abbia ristrutturato se stessa in funzione dei progetti strategici. Come è stato condotto il processo di attuazione del Piano?

Quanto ha influito la posizione politica dell'Amministrazione nel processo che ha portato alla definizione del Piano strutturale?

BS: L'aspetto più interessante del Piano di Anversa è stato che l'amministrazione della città ha ristrutturato se stessa in funzione dei progetti strategici. Ciascuno dei *projects leaders* che dirigono gli uffici dell'Amministrazione segue la realizzazione di un progetto in tutte le sue dimensioni.

Questo significa, per esempio, che il promotore immobiliare non si trova di fronte a un funzionario che si occupa solo della strada e che rimanda a un altro funzionario per ciò che riguarda tutti gli altri aspetti del progetto; si trova invece di fronte a un architetto che guida tutto il progetto, che ascolta e che convoca l'ufficio delle strade, l'ufficio del verde, tutti i vari uffici e che ha il ruolo di mettere di fronte al promotore i tecnici responsabili dei diversi settori. Ciascun progetto ha dunque un referente con un disegno complesso da realizzare in tutte le sue componenti.

PV: L'urbanistica che facciamo in Italia generalmente è un'urbanistica passiva, in cui l'urbanista redige uno strumento e poi aspetta che qualcuno arrivi per poterlo realizzare. Invece ad Anversa abbiamo visto e sperimentato una sorta di urbanistica "attiva", in cui è l'amministrazione della città che vuole realizzare un progetto e che cerca di capire chi potrebbe essere interessato a realizzarlo, che raccoglie intorno a un tavolo attori che potrebbero avere a che fare con quel particolare progetto, e che segue giorno dopo giorno l'implementazione delle varie parti del piano.

L'Amministrazione diventa un attore: è il progetto della città, quindi è la città l'attore che propone il progetto e poi trova altri soggetti interessati che possano contribuire a realizzarlo. Quello che l'Amministrazione di Anversa ha fatto è stato affiancare gli uffici con un gruppo dedicato all'attuazione dei progetti strategici. Ogni progetto strategico proposto dal piano ha un referente, e adesso bisognerà capire come procederanno nei tempi lunghi della realizzazione, perché uno dei problemi emersi era come portare avanti tutto ciò che sta al di fuori dei progetti strategici, tutte le altre occasioni di rinnovamento della città.

Tutto questo è stato possibile perché c'era un sindaco molto popolare, forte, che aveva la possibilità di governare la città, e che è arrivato poco dopo che noi avevamo iniziato il Piano. L'aneddoto che spesso raccontiamo è che il giorno in cui noi dovevamo firmare il contratto per iniziare a lavorare sul Piano di Anversa, mentre eravamo già in treno da Bruxelles ad Anversa abbiamo saputo che il consiglio Comunale era caduto per uno scandalo di carte di credito. A questo punto pensavamo che non avremmo mai fatto il piano. Invece in seguito ci sono state le elezioni ed è stato eletto un sindaco socialista, una persona che si è sempre occupata di comunicazione e che ha subito rivisto tutta la grafica di Anversa. Ha

costruito la "A" con i raggi del sole che ha avuto un grande successo e che viene usata dappertutto. Il processo è quindi iniziato anche sulla base di una sicurezza che la nuova giunta avesse la capacità di governare ed è partito in modo corretto.

Il piano strutturale si ancora ad una serie di progetti strategici ma affronta anche temi legati alla gestione ordinaria delle trasformazioni, alla manutenzione degli spazi, a un codice di riconoscimento comune per gli spazi pubblici e le attrezzature. Come l'Amministrazione comunale, oltre ai progetti strategici cui si accennava prima, ha scelto di gestire le linee generali per il progetto di trasformazione della città?

PV: Inizialmente l'amministrazione aveva avuto la percezione che ciò che non era stato inserito dentro alle aree strategiche fosse considerato di "serie B" nel piano. Il sindaco e gli assessori avevano distribuito le risorse in modo che una parte importante fosse destinata ai progetti strategici e una parte inferiore fosse indirizzata alle altre parti della città. Capire come la struttura del piano si stia mano a mano attuando è interessante e meriterebbe un progetto in sé. L'amministrazione di Anversa non ha solamente formato un gruppo di lavoro sui progetti strategici, ma anche un gruppo sulle linee guida generali, chiamate politiche generiche, quest'ultime intese come quelle che possono interessare tutto il territorio. Il gruppo più piccolo, di circa dodici persone rispetto alle 45 dei progetti strategici, si occupa delle connessioni verdi, che si sviluppano sia nei progetti strategici dei cinque parchi sia nell'idea della "ecocity". Studia gli spazi che non sono inseriti nella lista principale degli spazi strategici ma che potrebbero divenirlo nel prossimo futuro; segue il cambiamento del regolamento edilizio, del modo in cui si deve costruire, perché per esempio la stessa "ecocity" riguarda anche il consumo dell'energia; si occupa di tutti gli aspetti che non sono specifici ma che riguardano la città nel suo complesso e rappresentano quel "connettivo" sul quale si appoggia lo sviluppo dei progetti strategici.

BS: Questa distinzione fra progetti strategici e progetti generici ha avuto delle conseguenze interessantissime sul piano. Faccio un esempio solo: noi abbiamo progettato Spoor Noord e stiamo progettando un altro parco ad Anversa, per il quale vi era la preoccupazione che non venisse realizzato un progetto adeguato. In realtà, attraverso questa richiesta, abbiamo capito che stava emergendo una filosofia da parte della città che noi non avevamo preconizzato. Vi era la volontà che in tutto lo spazio generico vi fosse un vocabolario, una sintassi analoga, un po' come fosse la Milano del Beruto, e che invece i progetti strategici fossero qualche cosa che si aggiunge a una specificità. Quindi i vari parchi non possono essere come i parchi di Parigi - che sono più o meno tutti uguali - no, ogni parco deve interpretare diversamente la situazione, creando anche uno spazio di relazione adeguato. Al contempo, oltre alle specificità dei luoghi è molto importante anche l'uniformità perché vuol dire recuperare in qualche modo una riflessione sulla città che è già stata fatta, tipicamente nel XIX secolo, ma all'inverso. Non riconosco Haussmann nei suoi parchi, ma riconosco i luoghi attraverso i suoi parchi, riconosco una continuità e delle discontinuità.

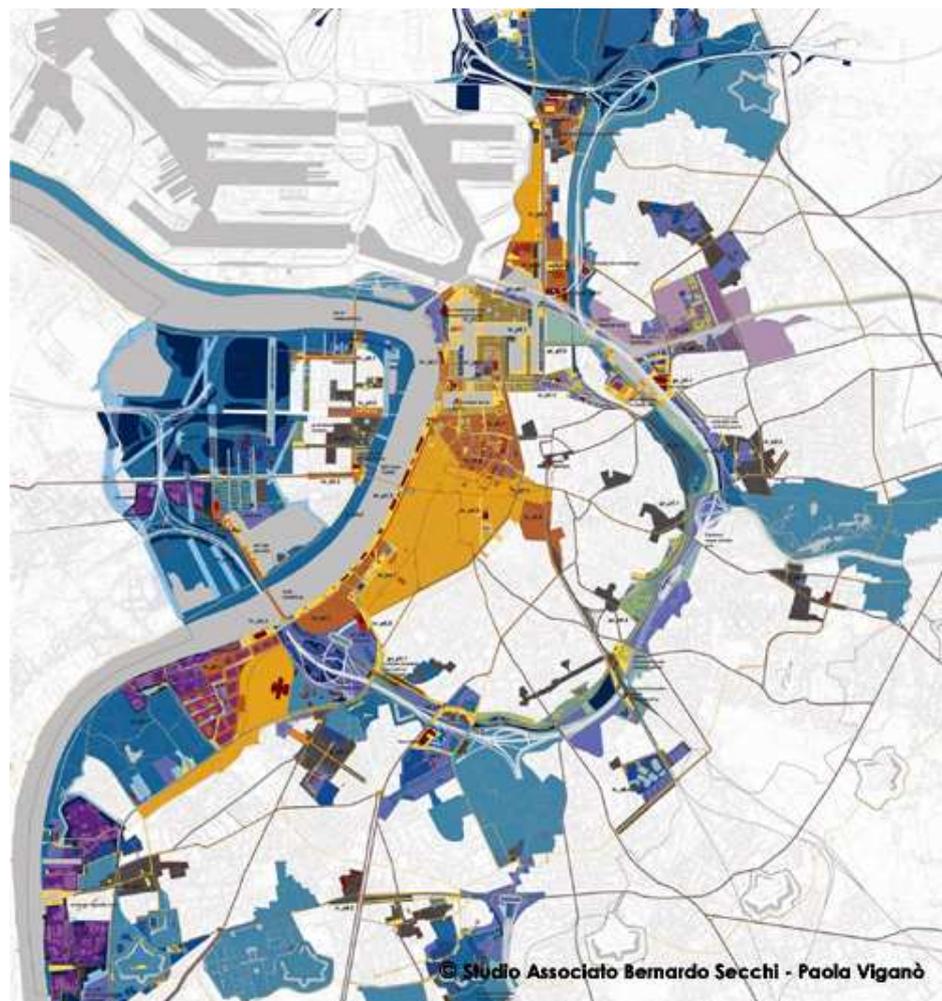


Figura 5. Gli spazi strategici individuati nel Piano Strutturale e le strategie corrispondenti: la hard spine (gradazioni di colore rosso e arancio), la soft spine (colori blu e azzurro), il living canal (colore grigio), la green singel (colore verde), il lower network e il civic centres (le aree in nero insieme agli elementi infrastrutturali). Le strategie si concretizzano attraverso "strategic programmes", "strategic projects" e politiche generiche. *Fonte: Secchi B., Viganò P. (2009, eds.)*

Rispetto alla capacità sviluppata dal progetto di produrre nuova conoscenza, come viene inclusa la possibilità da parte degli abitanti di riconoscersi nel progetto stesso e, in un processo di progressivo riconoscimento e appropriazione, di acquisire e produrre ulteriore conoscenza? Il progetto di Spoor Nord è stato un'occasione per i cittadini di appropriarsi dell'immagine della città e quindi di diventare anch'essi artefici del progetto attraverso questa 'appropriazione'?

BS: Quando siamo arrivati ad Anversa abbiamo trovato una città molto dura, dove il conflitto interetnico aveva dato luogo a forti conseguenze sul piano politico. Nelle Fiandre il partito di maggioranza relativa era il Vlaams Blok - partito nazionalista di estrema destra - e quando il sindaco ci ha ricevuto la prima volta ha sottolineato quali fossero i problemi sociali da affrontare. A seguito di vari flussi

migratori, i diversi gruppi etnici si erano insediati in varie parti della città (c'era la parte dei Turchi, la parte dei Marocchini, la parte degli Slavi, la parte degli Ebrei, degli Indiani che pure, occupandosi di diamanti, vivono in ville nei suburbi etc.); questa costruzione di parti etnicamente omogenee della città avveniva da vecchissima data. Man mano che le aree si espandevano, si sono venute a toccare l'una con le altre e lì è nato il conflitto. Questo è stato un problema rilevante ed è per questo che il tema del vivere insieme è stato cruciale: tutta la politica con cui abbiamo intrapreso il tema degli spazi pubblici cercava di superare questa conflittualità. Quando abbiamo progettato Spoor Noord, sul sito di uno scalo merci dismesso che l'amministrazione voleva riqualificare, tutti ne sottolineavano la condizione di criticità perché si trovava in un quartiere difficile, con problemi di spaccio e di violenza. Ancora nel momento del concorso abbiamo ricevuto critiche fortissime, ed eravamo preoccupati perché la popolazione mussulmana non partecipava alle riunioni che noi organizzavamo con gli abitanti. E invece è accaduto che il giorno dell'inaugurazione c'erano tutte le popolazioni che abitavano intorno al parco, fiamminghi e mussulmani, e questa partecipazione è stata davvero commovente.

PV: Nel grande edificio coperto che si trova all'interno del parco ci sono i giovani fiamminghi che si sposano, i mussulmani che svolgono i loro riti religiosi (come il rito di sgozzare gli agnelli). E' davvero uno spazio disponibile, grazie anche al fatto che nessuno ci credeva: spesso le cose si realizzano bene quando non sono sovraccariche di aspettative. Per esempio questo spazio doveva essere demolito, non c'era un programma funzionale, non c'erano i soldi per fare dei progetti di recupero mentre noi ci siamo battuti perché la demolizione non avvenisse. L'edificio è molto significativo, con una struttura in ghisa bellissima, una superficie di 5000 metri quadrati coperti in un parco, e in un paese, in cui piove spesso. L'Amministrazione ci aveva detto che non poteva diventare un edificio, ma che poteva essere mantenuto solo se fosse stato considerato una tettoia, altrimenti si sarebbe dovuto pagare una tassa, pagata dalla città per ogni edificio abbandonato che non viene utilizzato. Allora abbiamo deciso di alleggerirlo, di togliere delle pareti, è stato indetto un concorso di architettura per il restauro dell'edificio. Alla fine a questo edificio ci credevano così poco che non hanno messo nemmeno le toilette all'interno, pensando che un posto per eventi non avesse bisogno di toilette per le comunità! o che dovesse rimanere una struttura estremamente leggera. Abbiamo chiesto che fosse almeno possibile installare un piccolo caffè, anche provvisorio, e quando questo è stato inserito è stato il successo dell'anno! E' molto interessante, a questo proposito, come vengano attrezzati degli spazi con pochissimi mezzi: questo edificio è diventato un luogo incredibile in cui si fanno le feste di quartiere, le varie popolazioni lo possono affittare, il pavimento è stato realizzato con materiali adatti perché possa essere pulito agilmente con getti di acqua forte, veramente vi si svolgono le più diverse attività legate agli abitanti dell'intorno.

Possiamo dunque parlare di Spoor Nord come di un luogo catalizzatore di ulteriori modificazioni nella città, con più livelli di trasformazione che aprono, non solo dal punto di vista fisico, una realtà chiusa e conflittuale?

PV: Era un luogo in cui non credeva nessuno. L'intorno non è ancora finito totalmente perché nell'area di Spoor Noord ci sono alcuni grossi edifici che si stanno trasformando. Gli edifici si devono ancora riempire - in uno sarà inserita

una scuola d'arte e un piccolo impianto sportivo coperto, in un altro si pensava di mettere una scuola di jazz però il parco funziona già molto bene. Per concludere la questione del conflitto fra popolazioni ma anche dell'impatto politico di questo progetto, noi avevamo progettato negli anni precedenti un sistema di piazze per la città di Mechelen (una città fra Anversa e Bruxelles a 30 km da Bruxelles) che presentava una situazione simile a quella di Anversa. Come ad Anversa, nel centro della città erano rimasti solamente immigrati mentre la popolazione fiamminga si era spostata. Mechelen era una città bella, una città che è stata famosa nella storia perché Carlo V era stato educato lì dalla sorella Margherita d'Austria e vi aveva vissuto i primi anni della sua vita. Si tratta insomma di una di quelle piccole città in cui c'è stata la storia d'Europa. L'abbiamo trovata in uno stato terribile, occupata solamente da popolazioni immigrate che vivevano in modo molto ritirato, la piazza principale era usata come un grande parcheggio e basta. Sono stati realizzati due grandi parcheggi interrati mentre noi ci siamo occupati del piano terra esterno della piazza e degli spazi di transizione fra l'esterno e piani interrati dei parcheggi, perché ci interessava come si entrava e come si usciva da questi parcheggi. Oggi il centro di questa città è nuovamente pieno di gente, di tutti i tipi. E questo tipo di interventi - non solamente i nostri - ma questo genere di interventi sullo spazio pubblico sono stati molto importanti per fermare l'avanzata del Vlaams Blok, il quale non ha perso molto ma si è fermato dopo anni in cui continuava a salire in percentuale. Questi progetti di spazio pubblico ci dicono che c'è anche un valore politico entro il progetto: non si tratta solamente di disegnare degli spazi più accoglienti, ma di costruire delle condizioni di scambio e di convivenza, di realizzare un luogo dove poter stare tranquillamente tra diversi, una possibilità di fruire insieme degli stessi spazi urbani. Tutto questo contribuisce a creare un'atmosfera differente nella città.

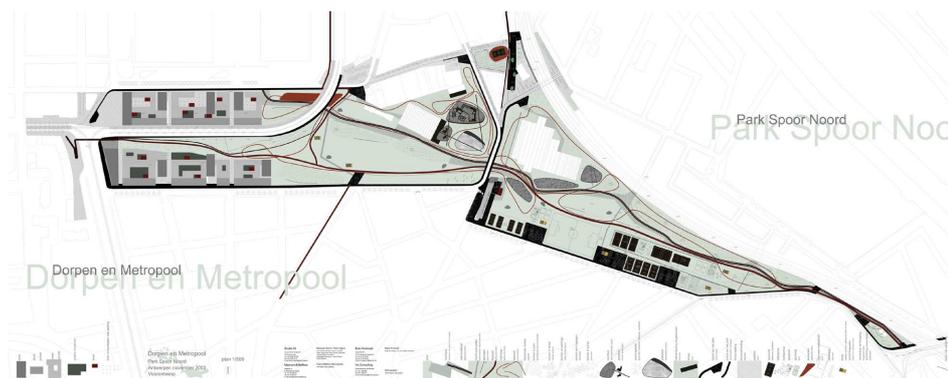


Figura 6. Il parco di Spoor Noord: planimetria del progetto e due viste del parco realizzato *Fonte: Secchi B., Viganò P. (2009, eds.)*

Il concetto di porosità come tema chiave attraverso cui è stata progettata Anversa, quali innovazioni ha apportato rispetto al modo di pensare la condizione della città del XXI secolo? Possiamo affermare che questo concetto sia un modo di interpretare la rottura e la discontinuità che caratterizzano la città contemporanea, facendo di queste un elemento progettuale?

BS: I nostri progetti sono stati letti anche come progetti 'pacificatori', progetti che cercano di eliminare il conflitto e la violenza che sono connaturati alla città contemporanea. Certamente noi rifiutiamo un'interpretazione didascalica della violenza e del conflitto, quella che si insegna nelle scuole di architettura degli Stati Uniti, o in Sud America, attraverso forme architettoniche come l'angolo spezzato, l'angolo acuto, la diagonale, in cui la tensione e il conflitto vengono evidenziati ed enfatizzati nel disegno della città.

PV: Attraverso il concetto di porosità, il conflitto viene affrontato dall'interno: la porosità è l'accettazione del fatto che esiste la rottura e che con questa rottura si possa fare qualcos'altro, si possa lavorare con questa porosità, non nel cercare di ricondurre tutto ad una unità ma includendo le dinamiche che attraversano lo spazio urbano in un progetto che le trasformi in qualcos'altro. Sempre tenendo presente che siamo all'interno di un processo dinamico, che la porosità continua a modificarsi e che a un certo punto anche le trasformazioni introdotte verranno ripensate: questo fa parte dell'idea che la città non è mai finita, che c'è sempre un margine di modificazione.

Milano, 22 novembre 2010

Bibliografia

- Albertijn M., De Vroey L. (2006), *Inspirende Renovaties in de Stad*, Lannoo, Tielt
- Dattomo N. (2007), "Observation, description and tale in the the construction of the urban plan", 43° ISOCARP Congress
- De Michelis M., Pakesch P. (eds. 2005), *M Stad. Europäische stadlandschaften - M City. European Cityscapes*, exhibition catalogue, Walter König, Köln
- De Solà Morales I. (1995), *Diferencias. Topografía de la arquitectura contemporánea*, Gustavo Gili, Barcelona
- Gabellini P. (2010), *Fare urbanistica. Esperienze, comunicazione, memoria*, Carocci, Roma
- Gabellini P. (2010), "Intervista a Bernardo Secchi / Interview with Bernardo Secchi", in: *Territorio*, n.52, 2010, pp.104-109
- Pellegrini P., Viganò P., a cura di (2006), *Comment vivre ensemble. Prototypes of idiorrhythmical conglomerates and shared spaces*, Officina Edizioni, Roma, 2006
- RSA (2005), *Antwerpen Ruimtelijk Structuurplan*, Definitief Draft, Antwerpen
- Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari
- Secchi B. (2002), "Diary of a Planner", in: *Planum. The European Journal of Planning on-line*, <http://www.planum.net/topics/main/m-secchi-diary.htm>
- Secchi B. (2003), "How to live together. Six projects", in: *Space*, n.430, pp.34-36
- Secchi B. (2005), *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari
- Secchi B. (2007), "Rethinking and redesigning the urban landscape", in: *Places*, n.19(1), pp.6-11
- Secchi B., Viganò P. (2009, eds.), *Antwerp. Territories of a new modernity* SUN, Amsterdam
- Secchi B. (2010), "A new urban question", in: *Territorio*, n.53, pp.8-18
- Secchi B. (2010), "Understanding and Planning the Contemporary European City: a new urban question", Department of Landscape and Urbanism, Aarhus School of Architecture & Centre for Strategic Urban Research, Aarhus
- Tafari M., (1980), *La sfera e il labirinto*, Einaudi, Torino
- Viganò P. (a cura di, 2001), *Territori della nuova modernità. Territories of a new modernity*, Electa, Napoli, 2001
- Viganò P. (2005), "No Vision?" in: De Michelis M. Pakesch P (eds.), *MStad/MCity, European Cityscape*, exhibition catalogue, Walter König, Köln
- Viganò P. (2010), *I territori dell'urbanistica*, Officina Edizioni, Roma

Composizione dei gruppi di lavoro

Internal team:

Katlijn Van der Veken: projectleader, with Nele Verhoeven, Filip Smits, Maud Copenrath, Tom Coppens, Carl Dejonghe, Els Nuelens, Sigrid Heirman, Sandra Lintermans

Hardwin De Wever: coordination programs and projects, with: Kitty Haine, Philippe Teughels, Annik Somers, Tinne Buelens

Jef Van den Broeck: general supervisor

Jan Verhaert: city planning advisor

Frank De Bruyne, Eddy Schevernels: dossier managers

Dries Willems: senior city planner and previous director of the Planningscel

Griet Geerinck: General Director AG Stadsplanning, Antwerpen

External Team:

Studio Antwerpen Ruimtelijk Structuurplan:

Studio Associato Bernardo Secchi e Paola Viganò con N. Dattomo, M. Ballarin, P. Pellegrini, F. Vanin, A. Calò, C. Nitti; Iris Consulting (D. Lauwers, G. De Smets, R. Dotremont, P. Roothaer)

Spoor Noord Park competition's group:

Studio Bernardo Secchi e Paola Viganò with E. Alfier, K. Boon, F. D'Agnano, G. De Roia, U. Dufour, L. Fabian, A. Moro, G. Zaccariotto

Spoor Noord Park definitive project and realization:

Studio Bernardo Secchi e Paola Viganò with K. Arioka, A. Carlesso, T. Fait, S. Geeraert, P. Ochelen

P. Kromwijk *with* D. Beys, B. Schmahling, A. Werzchowska, C. Menzel, E. Biesmans, R. Cuyvers, F. Steffens: feasibility

Iris consulting: mobility